

Milano

Giovedì 5 dicembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

VIVERE A MILANO. Su 100 famiglie 14 campano con meno di 12 milioni l'anno

Cresce il benessere ma cresce anche la povertà

Si respira meglio, si vive più a lungo, crescono gli spettatori di concerti e dei teatri - e si sono pure costruiti nuovi campi da tennis - ma diminuisce, per il primo anno, la media dei redditi familiari e l'ammontare dei depositi bancari. Non solo. Su cento famiglie 14 vivono sotto la soglia della povertà e permangono vaste aree di disagio sociale. E' la fotografia scattata alla fine dell'anno scorso da «MeglioMilano» nel suo annuale rapporto sulla qualità della vita in città.

FRANCESCO SARTIRANA

■ E' il «forte senso di incertezza» il male oscuro che affligge la nostra città così come rilevano gli osservatori a partire dalle fredde statistiche. La congiuntura economica negativa fa sentire i suoi effetti in maniera meno pesante, ma il benessere cresce solo per chi è integrato. Casa, occupazione, sicurezza rimangono i problemi principali, forse attenuati rispetto agli anni passati, ma pur sempre a livelli preoccupanti.

I dati raccolti ed elaborati secondo i parametri indicati dall'agenzia per lo sviluppo dell'Onu dimostrano tuttavia che la «qualità della vita» a Milano è migliorata di due punti e mezzo rispetto al 1989, anno del primo rapporto di «MeglioMilano». Ma rimangono pesanti fattori di preoccupazione. A partire dalla presenza di 13,6 famiglie ogni cento (erano il 12,3% sette anni fa) che vivono - o meglio sopravvivono - con un reddito inferiore ai 12 milioni annui riportati all'89, dal permanere di vaste aree sociali che vivono nel disagio oltre agli immigrati, i più visibili, dal costante verificarsi di delitti contro il patrimonio e la persona. Non da ultimo lo studio rileva che l'anno scorso ogni tre giorni un nostro concittadino è deceduto in un incidente stradale e che ogni 24 ore muore una persona per Aids.

Il rapporto, elaborato da Alberto Colomi del comitato tecnico di «MeglioMilano», associazione sorta otto anni fa per iniziativa della Camera di commercio, dell'Unione del commercio, dell'Acis e delle quattro università milanesi (Statale, Politecnico, Cattolica e Bocconi - contiene un centinaio di indicatori, dal lavoro all'ambiente, dalla popolazione all'istruzione, dalla salute al benessere economico, passando dallo svago fino ai trasporti. Lo studio conferma il calo e l'invecchiamento della popolazione milanese: su un milione e 349mila residenti uno su cinque ha più di 65 anni e uno su venti più di 80 anni, mentre gli under 14 sono meno di uno ogni dieci residenti. Una sor-

presa: nel '95 le nascite sono state più dell'anno precedente.

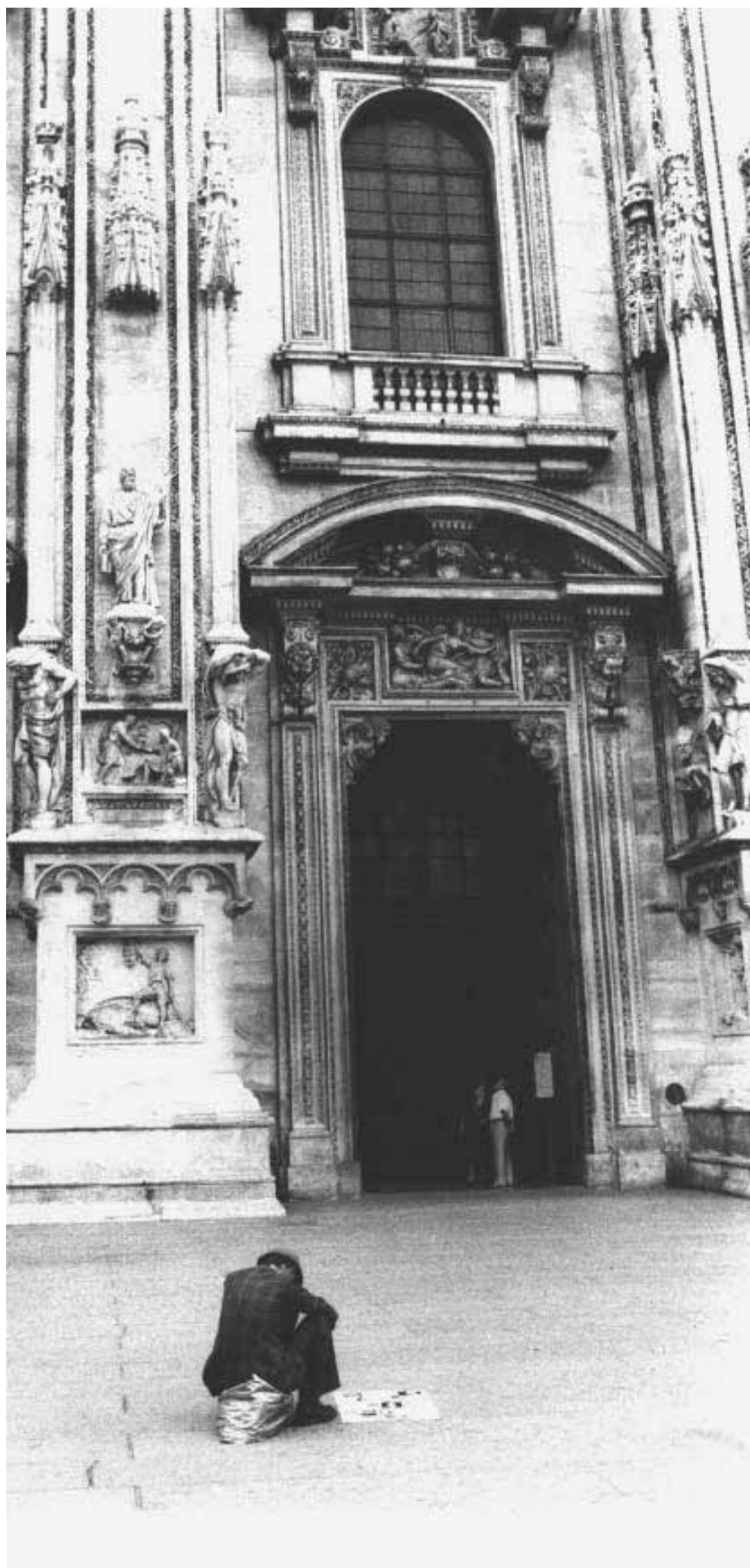
Per quanto riguarda il capitolo dedicato al lavoro lo studio rileva un leggero miglioramento rispetto ai due anni precedenti, ma il dato complessivo denota un peggioramento di quasi il 30% in confronto all'89. Gli iscritti alle liste di collocamento sono stati nel 1995 39.700 lavoratori pari al 7% della popolazione attiva. Le ore di cassa integrazione sono quasi raddoppiate rispetto a sette anni fa ma sono state un quarto in confronto al 1993, anno di massimo storico. Ogni mille imprese l'anno scorso si sono contati 8 fallimenti e il numero complessivo di aziende, seppur in misura più attenuata, continua a scendere toccando il minimo di quasi 145 mila unità rispetto alle 151 mila dell'89. Il reddito medio familiare (53 milioni e 120mila lire) per la prima volta è calato rispetto all'anno precedente (53 milioni e 290mila lire nel '94) così come i depositi bancari (44 milioni e 905 mila lire a testa nel '95 contro i 45 milioni e 796mila lire l'anno precedente), mentre cresce il numero di allacciamenti telefonici e il consumo di energia elettrica ad uso domestico. I dati evidenziano un permanente stato di disagio per quanto concerne la sicurezza. I reati denunciati contro il patrimonio - una media di 270 al giorno tra estorsioni, truffe, rapine e quasi 95mila furti nel '95 - sono cresciuti di un quarto negli ultimi sette anni, mentre i delitti contro la persona - nell'anno in esame si sono consumati 58 tentati omicidi, 631 lesioni dolose, 21 violenze carnali e 26 omicidi dolosi - sono registrati in calo. Diminuiscono anche le denunce per droga: 4.693 tra città e provincia nell'89, 3.466 l'anno scorso. Cresce invece la durata dei processi, sia civili sia penali.

Sul fronte del disagio sociale i ricercatori di «MeglioMilano» denotano un leggero miglioramento degli indicatori, sottolineando però che si basano unicamente su dati ufficiali,

Don Colmegna «Punti dolenti soprattutto casa e lavoro»

Lavoro, casa, disagio sociale. Sono i temi che più stanno a cuore a don Virginio Colmegna, coordinatore della Caritas Ambrosiana, che commenta i dati forniti da «MeglioMilano». A proposito di lavoro e disoccupazione Colmegna ricorda come anche a Milano si è in presenza di un «proletariato postindustriale», lavoratori, soprattutto donne e giovani scarsamente qualificati che svolgono le mansioni meno retribuite e precarie. «Cresce anche la disoccupazione adulta e di lungo periodo - spiega Colmegna - con conseguenze che non vengono valutate fino in fondo. Non è un caso che il tasso di suicidi raggiunga un valore del 27,7 tra i disoccupati contro il 6,5 tra gli occupati». Inoltre, fa rilevare il direttore della Caritas, se il numero di liberi professionisti e imprenditori cresce, «non si sono verificati progressi nelle opportunità di mobilità sociale delle classi subalterne». Per quanto riguarda il problema della casa, se da un lato l'introduzione dei patti in deroga ha aumentato l'offerta di alloggi in affitto, spiega il sacerdote, il loro costo esclude una vasta area sociale, la stessa che però non può accedere agli alloggi di edilizia popolare e tantomeno può aspirare ad acquistare un appartamento.

sicuramente carenti, e che permangono però profonde aree di malessere. I numeri: 119 suicidi nell'ultimo anno (erano 107 l'anno precedente), 221 decessi per cirrosi epatiche (in calo seppur in maniera scostante nel corso degli ultimi sette anni), 550 aborti ogni mille nati vivi e 39 decessi per avvelenamento da oppiacei, dati anche questi in calo, ma comunque preoccupanti. Positivi invece le rilevazioni per quanto riguarda l'ambiente, la salute (diminuiscono i decessi per tumore - 3.920 nel '95, 4.507 nell'89 - e per le malattie dell'apparato circolatorio e respiratorio), le attività ricreative, sportive e culturali. Peggioramento invece sul fronte dei trasporti e della viabilità. Gli incidenti sono cresciuti (più di 60 al giorno) mentre i passeggeri dei mezzi pubblici sono calati.



Davanti al Duomo

Uliano Lucas

Cardinal Martini

Un anno sotto il segno di Ambrogio

ROBERTO CAROLLO

■ Quasi un Giubileo. Milano deciderà i prossimi dodici mesi al suo anno Sant'ambrosiano. Un anno nel corso del quale ci saranno convegni, mostre, restauri di monumenti, ricerche archeologiche, iniziative divulgative nelle scuole, con ricorso anche a fumetti e CD-Rom. Sabato sarà ospite del cardinal Martini il presidente della Repubblica Scalfaro. E nel settembre '97 il nostro arcivescovo sarà invitato a Strasburgo dal Parlamento europeo, mentre a dicembre la visita sarà ricambiata, con l'invito a Milano del Comitato di presidenza dell'europarlamento.

Con una riflessione sull'eredità di Sant'Ambrogio Carlo Maria Martini ha aperto ieri sera presso il Museo del Duomo le celebrazioni per il sedicesimo centenario della morte di Ambrogio, patrono della diocesi, della città e della Lombardia. Martini, dopo aver citato un'epistola apostolica inviata da Giovanni Paolo II e che sarà presentata oggi in Vaticano, ha ricordato le tracce spirituali e le memorie, anche architettoniche, lasciate a Milano da Ambrogio. «A sedici secoli di distanza, nello scorcio del secondo millennio dell'era cristiana - ha detto il cardinale - noi siamo richiamati da questa memoria della morte del grande vescovo, a quella eredità viva grazie alla quale i valori della romanità, ormai a rischio di decadenza, si sono saldati con le virtù cristiane in un connubio che avrebbe favorito il sorgere di una nuova cultura». Martini ha quindi parlato dell'attuale fase di transizione: «In un momento in cui Milano e la società italiana si trovano in una difficile fase di transizione e di ridefinizione della propria identità sociale, civile e istituzionale, in un tempo in cui non vi sono più, come allora, i barbari dal nord e dall'est oltre la porta ma c'è una immigrazione costante e crescente di uomini e donne dal terzo mondo e dall'est europeo e occorre far fronte a questa emergenza con opere e impegni degni della nostra civiltà e cultura, la riscoperta dei segni della memoria delle gesta di Ambrogio e dei simboli che hanno caratterizzato l'identità della città del suo tempo è un contributo significativo che la Chiesa di Milano offre alla città intera e alla nazione».

Di Ambrogio e Milano ha parlato anche l'urbanista Leonardo Benevolo. «Da quel fatidico 374 in cui Ambrogio fu battezzato, due settimane prima di ricevere l'investitura di vescovo e per 22 anni successivi, è nato un periodo che ha lasciato tracce profonde nella città». Benevolo ha anche accennato, citando Baudelaire, al rapporto tra memoria individuale e collettiva. «Quando la forma della città cambia più velocemente del cuore dell'uomo c'è qualcosa che non va. Tra i segni del passato e noi non può esserci il rapporto che esiste fra un turista e un museo».

Formentini non toglie le deleghe ai decaduti per decreto

I 5 assessori restano lì

■ Fiato sospeso per cinque assessori di Palazzo Marino. Mentre è formalmente decaduto il decreto 516, quello che nell'estate del '95 ha offerto ai sindaci delle città metropolitane la possibilità di aumentare il numero degli assessori da otto a quattordici, in piazza Scala preferiscono fare finta di nulla. Almeno per il momento. Nessuna revoca di deleghe, quindi, da parte di Formentini per alcuno degli attuali assessori. Da Palazzo, anzi, dicono laconici: «Qui non è decaduto proprio nessuno».

Oggi, un incontro a Roma tra tutti i sindaci delle città metropolitane dovrebbe definire la linea comune. «Valuterò il da farsi insieme agli altri - dice infatti Formentini - Penso che occorrerà circa un mese per risolvere la questione. Certo, non avrò un atteggiamento pronò nei confronti dello Stato centralista, e mi comporterò con la saggezza e il buon senso dell'amministratore locale». Ancora il sindaco: «Mi auguro di non dover

arrivare a soluzioni d'emergenza - prosegue - Comunque, se così fosse, potrei chiedere ai cinque di autosospendersi. Temporaneamente, è chiaro, finché verranno reintegrati per legge». In questo modo, almeno dal punto di vista formale, il sindaco non dovrebbe fare il gesto di sconsigliare alcun assessore.

Gli ultimi arrivati dopo il decreto 516 (il sesto era Italo Rota, assessore alla Qualità urbana, dimessosi sua sponte già tempo fa e mai rimpiazzato) sono Walter Ganapini (Ambiente), Antonio Turci (Commercio), Grazia Maria Dente (Servizi sociali), Giuseppe Rusconi (Demanio) e Andrea Lucchini (Decentramento). Ma non è chiaro nemmeno se sarebbero obbligatoriamente loro a decadere, o se invece Formentini potrebbe operare una scelta tra tutti gli assessori in carica.

La questione, insomma, è del tutto aperta. Ieri, sul tema, il Consiglio dei ministri ha appro-

vato un disegno di legge che, tra l'altro, prevede la sanatoria degli effetti prodotti dai relativi decreti legge non convertiti dal Parlamento. Tutto a posto, dunque. Unico problema, il fatto che il disegno di legge deve passare al vaglio del Parlamento; dal ministero dell'Interno sostengono che la commissione della Camera competente in materia potrebbe varare il provvedimento già oggi, e che il senato potrebbe renderlo definitivo martedì prossimo. Ma questa è solo un'ipotesi. E nel frattempo? In teoria, nessuno degli atti decisi dai cinque in più è valido. Come dice anche Enzo Bianco, sindaco di Catania e presidente dell'Anici, l'Associazione dei comuni italiani: «È certo che per tutti rimangono gravi difficoltà. I nostri comuni sono stati messi nella condizione di non poter operare e svolgere la loro attività quotidiana, con ripercussioni negative soprattutto sui cittadini».

Oggi il Cda discute delle dimissioni. Domani Cofferati incontra i dipendenti

Piccolo, si decide su Strehler

LAURA MATTEUCCI

■ Sulla vicenda Piccolo, *coup de théâtre* di Formentini che, dopo le ultime polemiche, ha pensato di rimettersi al giudizio dei milanesi. Perché abbiano chiaro - secondo il suo intendimento - e per dirla in due parole - che non è stato lui a cacciare Strehler, ma Strehler ad andarsene di sua spontanea iniziativa. Tant'è: a partire da oggi, il Comune distribuirà copie delle ultime due lettere tra Formentini e Giorgio Strehler, che l'altro giorno ha ribadito le proprie dimissioni da direttore artistico (valide a partire dal prossimo gennaio). Le lettere saranno a disposizione di tutti presso il Centro servizi in Galleria e in via Scaldasole, presso le venti sedi delle zone amministrative, presso le sedi dell'anagrafe nonchè leggibili su computer per gli abbonati alla rete civica. «Così - dice il sindaco - si potrà vedere che alle mie proposte si è risposto con insulti. I milanesi potranno valuta-

re e giudicare sui fatti e le successive polemiche seguite alle dimissioni del direttore artistico». Le lettere in questione, infatti, sono quelle di Formentini, con le proposte per la nuova sede del Piccolo, la decisione di inaugurare la nuova sede il 20 dicembre (un *vernissage* non definitivo e paradossalmente senza i dipendenti del teatro) e poche righe firmate da Strehler giusto per annunciare di voler lasciare definitivamente il teatro; strano atteggiamento, voler liquidare una vicenda complessa come quella del Piccolo in due lettere, le ultime - tra l'altro - di un corposo carteggio. Soprattutto, manca l'altra lettera del direttore, quella scritta nelle settimane scorse in cui si mettevano nero su bianco richieste e proposte. Evidentemente, senza alcun seguito. Il Comune, insomma, sta sulla difensiva arroccandosi; e, sempre in tema epistolare e in tono polemico, sottolinea

di non aver mai ricevuto nemmeno la lettera del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, quella dell'altro giorno in cui si sostiene la necessità di Strehler per la vita culturale di Milano e si invita Formentini a non chiudere i rapporti in modo così drammatico.

Intanto, mentre oggi si riunisce il Consiglio d'amministrazione del teatro che potrebbe anche decidere di respingere le dimissioni, per domani pomeriggio è previsto un incontro tra il segretario nazionale della Cgil Sergio Cofferati e tutti i dipendenti, nella sede di via Rovello. Obiettivo della Cgil, «che una delle istituzioni culturali più prestigiose di Milano venga salvaguardata e posta nelle condizioni di tornare a lavorare e a produrre cultura, nell'interesse di tutta la città», come si legge in un comunicato stampa. E ieri, il Sindacato attori italiani (Sai) in una nota ha espresso «solidarietà e stima a Strehler, uomo di teatro che con la sua alta professionalità e la forza

della sua genialità ha saputo sempre ridare al palcoscenico italiano aria di rinnovamento e spirito di creatività». Inoltre, il Sai stigmatizza le parole di Formentini seguiti dalle dimissioni («Il Piccolo ha bisogno di una direzione più seria e più equilibrata... il canto del cigno lo vada a fare da qualche altra parte» e simili), «improntate a toni di volgarità e mediocrità intellettuale inaccettabili e offensive nei riguardi di una personalità che ha portato il teatro italiano nel mondo».

Di tutt'altro avviso Pier Gianni Prosperini, consigliere regionale di An, secondo il quale «i ritardi del Piccolo sono addebitabili a Strehler medesimo - sostiene in un comunicato - responsabile della morte e delle difficoltà di tutti i teatri che non siano il suo». Tanto che, dopo vent'anni di lavori e di polemiche, Prosperini propone addirittura di trasformare la nuova sede «in una bellissima, civile, utile biblioteca».